

## PRESENTAZIONE

Il volume pubblica e valorizza un documento singolare quanto difficile da trovarsi: i quaderni con le note di viaggio di un sacerdote pavese, Luigi Marchelli, che ogni anno tra 1865 e 1876 compie un viaggio lungo da tre a cinque giorni per visitare città del nord dell'Italia, in compagnia spesso del fratello sacerdote e dell'anziano padre. Si tratta di viaggi "turistici", cioè non motivati dal lavoro, da missioni da compiere.

In questi anni, e in Italia, siamo alla appena accennata alba del turismo praticato da persone di ceto non elevato. È noto il fenomeno del *Grand Tour* di nobili (che continuava, dopo gli splendori del Settecento e del primissimo Ottocento) e che aveva nell'Italia una meta irrinunciabile; non mancavano viaggi di borghesi molto abbienti; o viaggi per ragioni "professionali" (diplomatici, militari di alto grado, docenti universitari, alte gerarchie ecclesiastiche) ma si trattava di casi in numero limitato. Nella seconda metà dell'Ottocento, invece, il ben documentato lavoro di Luciano Maffi ci dice che, favorito dallo sviluppo di ferrovie, di strade, di navi, comincia un turismo di ceto meno elevato. E don Marchelli viene proprio da una famiglia di modesti artigiani (il padre era calzolaio), e come giovane sacerdote, con fratello pure sacerdote, non gode di prebende consistenti, ma del modesto reddito di messe celebrate in una chiesa non parrocchiale, e per le suore Canossiane.

Lo studio di Luciano Maffi, dottore di ricerca in Storia dell'Età Moderna e Contemporanea, in dense pagine che delineano lo sviluppo degli studi sul fenomeno turistico, contestualizza molto opportunamente le note di viaggio di Marchelli, valorizzandole come prezioso documento di storia economica e sociale: tratte ferroviarie, tempi e costi dei trasporti, strutture ricettive (locande, alberghi, caffè), le persone che vi si incontrano (facchini, guide, altri viaggiatori), pasti, cibi, città e monumenti. Pagine molto godibili e documentate mostrano la rilevanza di queste note per la storia economica e civile del Paese.

Qualche attenzione merita anche il protagonista, che Luciano Maffi inquadra nella categoria del "turista culturale", attento a monumenti,

opere pittoriche, panorami e aspetti di natura di straordinaria bellezza, caratteristiche urbanistiche, spettacolari opere di ingegneria (le numerose gallerie o i ponti in ferro di talune tratte ferroviarie). È, come si diceva, figlio di un semplice calzolaio, nato a Pavia nel 1837, dunque in piena dominazione austriaca, ed entrato ragazzo in Seminario, dietro le orme del fratello Antonio. A undici anni è spettatore delle giornate del '48, in un ambiente (il seminario) dove gli entusiasmi del "Viva Pio IX" accesero gli animi, e dove la delusione e la frustrazione della sconfitta determinarono molti abbandoni, e una crisi spirituale e religiosa di notevole portata. Egli e il fratello perseverarono nella vocazione, ma vissero il decennio 1849-59 in un seminario svuotato, in Pavia – città di confine col Regno Sardo, in cui crescevano fermenti radicali, tanto più nella numerosa popolazione studentesca dell'unica Università della Lombardia. Era studente di teologia (ventiduenne) quando nel 1859, con la seconda guerra di indipendenza, la Lombardia cessa di essere austriaca, e vive gli ultimi due anni di formazione al sacerdozio mentre grandi eventi politici portano alla caduta di tutti gli antichi Stati italiani (tranne quello pontificio, ridotto però al solo Lazio) e nel 1861 si proclama il Regno d'Italia. Nello stesso giorno, a Milano, Luigi Marchelli è ordinato sacerdote.

Una nuova vita, sacramentale e ministeriale, gli si apre davanti, mentre lo scenario politico si spalanca: un nuovo vasto Regno, ma con l'ombra densa di uno scontro con il Papa.

I diari di viaggio però non ne portano la minima traccia. È invece presente una grande curiosità: il nuovo, grande, finalmente unito Regno, le sue città, sollecitano l'interesse di Marchelli, che le visita.

Sono presenti e vive certe "mode" o sensibilità borghesi: l'occhio è attento all'arredo urbano (parchi e giardini), al valore monumentale, civile e (meno significativamente) religioso dei cimiteri, ad alcuni costumi e piaceri, come il caffè nero e le tazze di cioccolata nei caffè, abitualmente frequentati, e al cibo consumato, dettagliatamente (e curiosamente) descritto.

È interessante infine la cura con cui don Marchelli registra minuziosamente le spese e la rilevanza di queste: Luciano Maffi ne confronta gli importi con le paghe medie di contadini, di impiegati, di maestri di scuola, giungendo a documentare che il nostro turista investiva nei suoi viaggi notevoli cifre, pari a varie mensilità di lavoratori a reddito medio-basso.

Nel ricco patrimonio dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia i diari di viaggio di don Marchelli costituiscono una singolare e fruttuosa occasione di ricerca in quanto documento privato che offre diverse e importanti conoscenze della vita sociale, economica e culturale del tempo.

*Xenio Toscani*

Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia

## INTRODUZIONE

Le memorie di viaggio di don Luigi Marchelli, prete pavese vissuto tra metà Ottocento e inizio Novecento, ci riportano a una società molto diversa per usi e costumi dalla nostra. I taccuini sono ricchi di informazioni non solo su monumenti e paesaggi naturali e antropici, ma anche sulle trasformazioni e innovazioni che coinvolsero la società italiana nei primi decenni postunitari.

L'edizione di una fonte storica apre sempre nuove prospettive di ricerca; in questo libro ho scelto di privilegiare i dati descrittivi relativi agli aspetti storici, economici e sociali che illustrano il fenomeno turistico e inoltre ho posto particolare attenzione allo studio dei resoconti delle spese che il sacerdote ha registrato alla fine di ogni taccuino con grande precisione. Tali resoconti, che costituiscono un prezioso documento per la storia economica, consentono di comprendere il costo di un viaggio turistico rispetto ai salari e al costo della vita dell'epoca, stimolando un approccio comparativo fra dati che permette di valutare chiaramente il fatto che il viaggio a scopo ricreativo nei primi decenni postunitari fosse appannaggio di pochi costituendo ancora un lusso per via degli ingenti costi sia di trasporto sia di ricezione. È proprio in questo aspetto, fino ad ora poco indagato, che si può individuare la chiave di analisi più complessa e problematizzante di questo studio.

La storiografia negli ultimi anni si sta occupando di numerosi temi inerenti alla storia del turismo anche per il periodo qui considerato, privilegiando gli aspetti sociali relativi allo sviluppo del fenomeno, ma non tralasciando gli aspetti economici.

Accanto ad alcune monografie di sintesi sull'argomento a scala nazionale<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> Non è possibile in questa sede delineare una bibliografia storico-economica e sociale completa sull'argomento; ho scelto di indicare i saggi significativi e rimando ai riferimenti in essi contenuti: PATRIZIA BATTILANI, *Vacanze di pochi vacanze di*

si rilevano numerosi contributi su casi regionali e locali<sup>2</sup>, nonché la presenza di importanti periodici di carattere scientifico quali l'“Annale di Storia del Turismo”<sup>3</sup> a cura dall'Istituto Italiano per la Storia del Risorgimento e la “Rivista di Scienze del Turismo”<sup>4</sup>. Si segnala anche il “Journal of Tourism History” in cui si trovano anche articoli concernenti casi di studio italiani<sup>5</sup>.

tutti. *L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, il Mulino, 2001; ANNUNZIATA BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011; GIUSEPPE ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli, 2013.

<sup>2</sup> Numerosi sono i contributi di storia economica e sociale dedicati allo sviluppo del fenomeno turistico nella seconda metà del XIX secolo contenuti in atti di convegni, in volumi miscelanei, in riviste. Anche in questo caso non è possibile essere esaustivi e, ovviamente, fare riferimento a tutte le ricerche che si occupano della storia del turismo nei primi decenni postunitari. Lo stesso discorso vale per le monografie. Ne segnalo alcune, recenti, che mi sembrano esemplari da un lato per approccio metodologico, dall'altro per le affinità tematiche con questo studio, rimandando per approfondimenti ulteriori ai riferimenti bibliografici in esse contenute: ANDREA ZANINI, *Un secolo di turismo in Liguria. Dinamiche, percorsi, attori*, Milano, FrancoAngeli, 2012. I saggi contenuti nel volume: *Il turismo bresciano tra passato e futuro*, a cura di Mario Taccolini, Milano, Vita e Pensiero, 2002; ANDREA LEONARDI, *Turismo e sviluppo in area alpina. Una lettura storico-economica delle trasformazioni intervenute tra Ottocento e Novecento*, in “Annale di Storia del Turismo”, VI (2007), pp. 53-82; ANDREA LEONARDI, *Dal “Grand Hotel” alle stazioni di sport invernali: le trasformazioni del turismo alpino italiano*, in *La evolución de la industria turística en España e Italia*, a cura di Carlos Barciela, Carles Manera, Ramón Molina e Antonio Di Vittorio, Palma de Mallorca, Institut Balear d'Economia, 2011, pp. 609-669; i saggi presenti nel volume *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo. Italia e Spagna a confronto*, a cura di Patrizia Battilani e Donatella Strangio, Milano, FrancoAngeli, 2007; DANIELE BARDELLI, *La nazione viaggia. Il Touring club, la nazione e la modernità. 1894-1927*, Roma, Bulzoni, 2004; DANIELE BARDELLI, *Fra storia e geografia: il pellegrinaggio turistico alle origini della nazione. Il caso del Touring Club Italiano*, in *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, a cura di Amedeo Quondam e Gino Rizzo, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 167-197.

<sup>3</sup> L'“Annale di Storia del Turismo” pubblica articoli e recensioni riguardanti la ricerca storica su temi e problemi del turismo analizzato come sistema complesso; numerosi gli articoli con approccio comparativo e interdisciplinare. È pubblicato dal 2000, ma con periodicità discontinua; l'“Annale” 9 è uscito nel 2013.

<sup>4</sup> La “Rivista di Scienze del Turismo” pubblica articoli concernenti temi e problemi che riguardano la cultura, l'economia, il diritto in relazione al turismo. È pubblicata dal 2010 e ha due o tre uscite all'anno.

<sup>5</sup> Il “Journal of Tourism History” pubblica articoli e recensioni che coinvolgono tutti gli aspetti della storia del turismo su scala internazionale. Gli scopi principali sono quelli di analisi dei fenomeni storici relativi allo sviluppo del settore soprattutto

Nello spoglio e nella lettura della produzione storiografica ho rintracciato stimoli di studio per lo sviluppo del settore soprattutto riguardo alla crescita economica e sociale del Nord Italia, area geografica nella quale si svolgono i viaggi di don Marchelli. Venendo poi allo specifico caso lombardo ho fatto riferimento ai numerosi studi di Aldo Carera sia di sintesi del fenomeno nel suo sviluppo storico sia di studio di realtà e temi più specifici o locali. Tali studi hanno analizzato anche il problema storiografico dello sviluppo del settore turistico in relazione a quello economico e sociale, evidenziando molti spunti per approfondimenti storiografici<sup>6</sup>.

Proprio partendo dalle riflessioni di Carera è possibile comprendere come i viaggi di don Marchelli si possano ascrivere ancora a un tipo di turismo precontemporaneo specialmente quando si correlano le linee di evoluzione economica con il fenomeno turistico:

Gli ordini di grandezza quantitativi, pur nella loro rilevanza assoluta, non risolvono il nucleo problematico di questa materia, il quale è soprattutto nell'essere misura del progresso economico e sociale contestuale alla formazione della società industriale europea, nel cui corso il tempo e la qualità della prestazione lavorativa hanno progressivamente dipanato nuove possibili fruizioni del tempo libero, nonché tangenziali e meglio ridistribuiti incrementi dei redditi individuali e familiari, e rivoluzionarie innovazioni nel settore dei trasporti<sup>7</sup>.

I taccuini di don Marchelli testimoniano una società in fermento che sta subendo profonde trasformazioni infrastrutturali, urbanistiche e tecnologiche. Le principali città del Nord Italia nei primi decenni postunitari cambiano volto. Tuttavia non si è ancora affermato un modello di crescita economica che consente l'incremento dei redditi individuali e

---

per quanto concerne la crescita economica e sociale degli Stati; numerosi gli articoli con approccio comparativo e interdisciplinare. È pubblicato dal 2009 e ha tre uscite all'anno.

<sup>6</sup> ALDO CARERA, *Linee di evoluzione economica del movimento turistico lombardo tra XIX e XX secolo*, in *Temi di storia economica del turismo lombardo (XIX-XX secolo)*, a cura di Aldo Carera, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 21-64; IDEM, *La percezione della risorsa: il caso lombardo*, in *Il turismo bresciano tra passato e futuro*, cit., pp. 25-58. Più in generale sul turismo lombardo IDEM, *La vocazione marginale. L'«industria del turismo» nello sviluppo lombardo (XIX-XX)*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2005.

<sup>7</sup> CARERA, *Linee di evoluzione economica del movimento turistico lombardo*, cit., pp. 21-22.

quindi la conseguente possibilità di nuovi modi di fruire del tempo libero a disposizione. Da un lato, pertanto, i taccuini testimoniano lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie e il conseguente abbattimento dei tempi di percorrenza, la presenza di strutture ricettive, di caffè e di ristoranti, ben diffusi nelle città, la possibilità di fruire di musei, monumenti e di parchi pubblici sempre più presenti; dall'altro lato invece i costi dei viaggi di piacere restano inaccessibili per la stragrande maggioranza dei "neonati" cittadini italiani. Don Marchelli, infatti, nei suoi viaggi incontra turisti stranieri, inglesi e tedeschi (ad esempio nei viaggi in piroscifo sul Lago Maggiore e sul Lago di Como), originari proprio di quei Paesi che hanno avuto modelli di sviluppo industriale precoci e dove negli anni dei taccuini il turismo era possibile per un maggior numero di persone rispetto all'Italia. Nei primi decenni postunitari il fenomeno turistico non aveva quindi quella rilevanza dal punto di vista economico per lo sviluppo del Paese che avrà invece in seguito e risulta ancora un carattere chiaramente elitario. Tuttavia dai taccuini si evince il fermento costruttivo che comincia a caratterizzare il turismo di alcune aree specialmente lacustri, per le quali quindi questo fenomeno inizia ad avere una rilevanza economica per lo sviluppo; nel 1873 il sacerdote scrive: «Non meno bella vista mi offrì la punta di Bellagio [...]: al basso poi sulla riva un bellissimo palazzo di nuova costruzione, anzi in corso di fabbrica tuttora ad uso di albergo». Il Bel Paese è comunque oggetto di attenzione di guide turistiche che testimoniano l'interesse per l'arte e i paesaggi italiani; da queste guide inoltre è possibile trarre informazioni sulle strutture ricettive e sui trasporti<sup>8</sup>. Infine di alcuni luoghi è chiara la vocazione turistica e di accoglienza, così il caso di Venezia (taccuino del 1870): «Uscito dalla stazione, mi trovai sulla riva del Canal Grande, dove stavano aspettando i forestieri i commissionari degli alberghi annuncianti ognuno ad alta voce il suo e i gondolieri colle loro gondole».

La storiografia contemporanea si è soffermata sull'analisi dei fattori che hanno stimolato la domanda di turismo: il tempo libero e il reddito<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per lo sviluppo del turismo sui laghi lombardi: ALDO CARERA, *Stili di management alberghiero sui laghi prealpini lombardi (XIX-XX secolo)*, in *Tourismus und Entwicklung im Alpenraum 18.-20. Jh. Turismo e sviluppo in area alpina. Secoli XVIII-XX*, vol. 1, a cura di Andrea Leonardi e Hans Heiss, Innsbruck, Studien Verlag, 2003, pp. 319-364; IDEM, *Linee di evoluzione economica del movimento turistico lombardo*, cit., pp. 21-64; CHIARA NACCARATO, *Il turismo d'élite sul lago di Como: il Grand Hotel Villa d'Este (1873-1963)*, in *Temi di storia economica del turismo lombardo (XIX-XX secolo)*, cit., pp. 165-197. Più in generale sul turismo lombardo CARERA, *La vocazione marginale*, cit.

<sup>9</sup> BATTILANI, *Vacanze di pochi vacanze di tutti*, cit., pp. 23-32.

Il primo fattore è una preconditione, perché lo sviluppo del fenomeno turistico in tutta la sua storia si lega indissolubilmente al tempo libero. Patrizia Battilani evidenzia come ne siano mutate, sul lungo periodo, le modalità di impiego, come sia determinato dalle condizioni sociali, culturali, religiose ed economiche e inoltre come sia stata una conquista (solo dell'età contemporanea) per categorie sociali che prima ne erano escluse. Il secondo fattore, ossia il reddito, è l'elemento economico principale che condiziona i consumi turistici poiché anche il raggiungimento di una soglia di reddito sufficiente per permettersi di fare turismo è stata una conquista per categorie sociali che prima ne erano escluse. I due fattori devono coesistere.

Dalla lettura dei taccuini e dall'analisi dei costi necessari per un breve viaggio è possibile comprendere che in quegli anni la conquista del tempo libero come diritto della persona che lavora e del reddito non era ancora giunto al termine in quanto pochi disponevano di risorse sufficienti per poter effettuare un consumo turistico.

Un terzo fattore però condiziona e stimola la domanda di turismo, meno misurabile e soggettivo, perché personale e perfino emozionale, ossia il desiderio e la passione per il viaggio. Tale aspetto è anch'esso collegato alle condizioni sociali, culturali, religiose ed economiche che vive ogni singolo individuo, ma è fondamentale perché determina la scelta di spendere il proprio tempo libero e il proprio reddito in attività turistiche.

Il percorso di lettura e di analisi dei taccuini di don Marchelli ha consentito di cogliere anche queste sfumature. Il giovane sacerdote desidera conoscere e vedere l'Italia negli anni in cui sta diventando nazione e sta vivendo profonde trasformazioni sociali e infrastrutturali. Per fare questo sceglie di spendere ogni anno una cifra considerevole che evidentemente non destina ad altro.

Nell'analisi dei taccuini ho ritenuto opportuno abbondare nelle citazioni, rimandando all'anno, per permettere al lettore di calarsi maggiormente nella fonte storica. Raramente però il sacerdote si abbandona a una scrittura emozionale, preferendo descrivere in modo pragmatico e obiettivo i viaggi e riportandone con dovizia di particolari le spese.

Tuttavia, proprio per avvertire della ricchezza di lettura che questi diari offrono, mi piace avviarne la trattazione con uno spunto poetico offerto dal prete viaggiatore che nel 1875, tornando in treno da Pisa a Genova, su una tratta ferroviaria da poco inaugurata, scrive: «Il viaggio di ritorno fu felicissimo. [...] Assai mi piacque quella parte di strada che costeggia il mare, dalla Spezia a Genova, e che feci di notte. Bello spettacolo per me si era dalle lunghe gallerie sbucar fuori ed avermi dinnanzi per lungo tratto la distesa del mare nelle cui acque si specchiava l'argentea luna».

Rivanazzano Terme, 24 agosto 2015

*Ringraziamenti*

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno favorito la realizzazione di questo lavoro.

Anzitutto gli studenti che hanno frequentato le lezioni di Storia Economica presso il corso di laurea in Scienze Linguistiche con curriculum in “Esperto linguistico per il management e il turismo” (Elmt) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano nell’anno accademico 2013-2014. Con loro sono stati letti, trascritti e commentati i taccuini degli anni 1865-1866-1867, inoltre sono stati discussi i seguenti problemi storiografici: il ruolo delle infrastrutture nella seconda metà del XIX secolo e la loro importanza per lo sviluppo del settore turistico, nonché l’evoluzione della figura del turista nello stesso periodo. Dal confronto sono emerse molte sollecitazioni che hanno stimolato questo studio che è destinato anche agli studenti.

L’edizione e l’analisi dei taccuini è stata possibile grazie a Cesare Repossi, presidente della Società Pavese di Storia Patria, che mi ha segnalato l’esistenza di questa fonte storica e con il quale condivido l’interesse per la cultura del racconto di viaggio, per quella enogastronomica e più in generale una «*consentio humanarum rerum*» (mutuando e vivendo questa felice espressione ciceroniana); ringrazio inoltre Xenio Toscani, direttore dell’Archivio Storico Diocesano di Pavia, dove i taccuini sono conservati, per i preziosi consigli e per la lettura attenta del lavoro.

Le mie conoscenze e competenze sono inoltre state arricchite da numerose esperienze e studi sull’argomento e da relazioni umane e intellettuali che ho avuto l’opportunità di sviluppare con tanti studiosi e cultori di scienze storiche negli ultimi quindici anni. Il mio grazie si rivolge specialmente a Mario Taccolini, Giovanni Gregorini e Marco Dotti: con loro condivido e maturo i miei percorsi di ricerca nell’ambiente del Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche dell’Università Cattolica. Poi si rivolge alla sezione di Scienze Storiche e Geografiche «Carlo Maria Cipolla» del dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Pavia e specialmente a Giovanni Vigo che mi ha dato numerosi consigli per la stesura di alcune parti di questo studio, nonché a Mario Rizzo, Renzo Corritore (purtroppo prematuramente mancato) e Davide Maffi.